



Giovanni Cimbalo

(già professore ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi "Alma Mater" di Bologna, Scuola di Giurisprudenza)

**Autocefalia ortodossa e pluralismo confessionale
nella Macedonia del Nord ***

*Orthodox autocephaly and confessional pluralism
in Northern Macedonia **

ABSTRACT: The paper reconstructs the history of the Macedonian Orthodox Church and the path that led it, after many vicissitudes, to obtain autocephaly from the Serbian Orthodox Church, with the name of the Orthodox Church of Ohrid, using the mediation of the Ecumenical Patriarchate. The implications of the affair are analyzed with the schism that opposes the Ecumenical Patriarchate to the Russian Patriarchate and its repercussions on pan-Orthodox relations, also in relation to the Orthodox diaspora.

SOMMARIO: Premessa - 1. La Chiesa Ortodossa Macedone - 2. Problemi giuridici della costituzione della Chiesa Ortodossa (autocefala) di Ohrid - 3. Gli effetti dell'autocefalia e il consolidamento dello Stato della Macedonia del Nord - 4. L'ortodossia tra autocefalia e pluralismo confessionale - 5. L'ecumene ortodossa e la problematica gestione della diaspora - 6. Il ruolo dei Patriarcati della diaspora nel rinnovamento dell'Ortodossia.

Premessa

Quella macedone era una delle questioni lasciate irrisolte dal Sinodo panortodosso di Creta del 16-27 giugno 2016¹ e costituiva certamente uno

* Contributo non sottoposto a valutazione – Article not submitted to a double-blind revue.

¹ Il Congresso avrebbe dovuto, tra l'altro, dare una soluzione comune e condivisa dei problemi posti dalle tante richieste di autocefalia di Chiese nazionali; tra queste certamente quelle relative all'Ucraina, al Montenegro e, appunto, alla Macedonia. La questione figurava infatti al secondo punto all'ordine del giorno. La mancata presenza della Chiesa Ortodossa Russa ha tolto ogni valore universale alle deliberazioni assunte, facendo fallire il progetto di Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli di operare co il consenso di tutta l'ortodossia. Vedi **V. PARLATO**, *Commento agli Atti del Santo Grande Concilio delle Chiese*



dei maggiori problemi sui quali doveva misurarsi la capacità di mediazione del Patriarcato Ecumenico per ribadire e confermare il proprio ruolo di gestore dei rapporti tra le Chiese ortodosse dell'area balcanica, principale area di presenza dell'ortodossia e scenario di azione nel quale il Patriarcato rivendica il diritto di esercitare la propria egemonia e, così facendo, confermare il proprio primato rispetto a tutti gli altri Patriarcati².

A riguardo, già il 9 novembre 2018, il Patriarca Bartolomeo, aveva risposto alla reiterata richiesta di riconoscimento di autocefalia della Chiesa Ortodossa Macedone con un ennesimo e categorico rifiuto, adducendo a motivo che il titolo della Chiesa conteneva il nome "Macedonia o un suo derivato". Evidentemente, il Patriarca, pur non dichiarando di volersi inserire nel contenzioso sulla denominazione dello Stato che contrapponeva la Macedonia alla Grecia, era presumibilmente al corrente del possibile esito delle trattative in corso tra i due Stati su quale dovesse essere il nome dell'entità della ex Repubblica jugoslava. Perciò, rispettando i rapporti privilegiati ed essenziali che egli intrattiene con lo Stato e la Chiesa Ortodossa di Grecia, sceglieva di condividerne le posizioni e faceva propria la condizione relativa alla denominazione formulata dallo Stato greco.

La sottoscrizione dell'Accordo di Prespa³, nel settembre del 2018, sbloccava la situazione di stallo e a fine anno il Patriarca della Chiesa

Ortodosse, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 3 del 2017; **D. KERAMIDAS**, *Verso il Sinodo Panortodosso del 2016. Attese e prospettive*, in *O' Odigos*, 3/2015, pp. 8-14; **V.N. MAKRIDES**, **S. RIMESTAD**, *The Pan-Orthodox Council of 2016 - a New Era for the Orthodox Church? Interdisciplinary Perspectives*, Peter Lang GmbH, Internationaler Verlag der Wissenschaften, 2021; **V.N. MAKRIDES**, *Le concile panorthodoxe de 2016. Quelques réflexions sur les défis auxquels le monde orthodoxe doit faire face*, in *Istina* 62 (2017) p. 5; **G. GRIGORIȚĂ**, *L'autocéphalie dans l'Église orthodoxe: les réalités ecclésiales du XXe siècle. Une analyse canonique*, in M.-H. BLANCHET, F. GABRIEL et L. TATARENKO (éd.), *Autocéphalies. L'exercice de l'indépendance dans les Églises slaves orientales (IXe-XXIe siècle)*, Roma, 2021, pp. 543-580; **ID.**, *Il concetto di « Ecclesia sui iuris ». Un'indagine storica, giuridica e canonica [Le concept de "Ecclesia sui iuris". Étude historique, juridique et canonique]*, Roma, Città Nuova, 2007.

² Sul primato rivendicato dal Patriarcato ecumenico su tutti gli altri Patriarcati, vedi: **G. GRIGORIȚĂ**, *Le concept de la primauté dans l'Eglise et son rôle dans la synodalité. Les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*, in *Kanon*, 25 (2019), pp. 125-175.

³ La Grecia, dopo la dissoluzione della federazione jugoslava, si è opposta all'attribuzione al paese della denominazione di Macedonia, rivendicando l'uso esclusivo di questo nome per una regione del proprio paese lungamente contesa da turchi, greci e popolazioni macedoni, situata a nord dei suoi confini. Dopo lunghi negoziati che hanno attraversato diverse fasi, nel giugno del 2019, è stato firmato l'Accordo di Prespa che attribuisce al paese il nome di Repubblica di Macedonia del Nord. Benché il referendum



Ortodossa Serba, Porfirije, inviava una lettera all'arcivescovo Stefan di Ohrid, appartenete alla Chiesa Ortodossa Macedone - in macedone *Македонска Православна Црква МПЦ-МРС*, (MOC) - nella quale prospettava l'opportunità di riprendere il dialogo sul superamento dello scisma, preconditione all'esame della richiesta di autocefalia

Effettivamente, il 19 maggio 2019, prendendo atto delle novità intervenute nella posizione del Governo della Macedonia del Nord, dopo la modifica costituzionale che mutava il nome del paese, il Consiglio Episcopale Serbo della Chiesa Ortodossa Serba (in serbo: *Српска Православна Црква / Srpska Pravoslavna Crkva*, (СПЦ / SPC) decideva di riprendere i negoziati sulla risoluzione dello *status* della MOC e il Patriarca serbo Porfirije proponeva di tenere incontri a livello primaziale e sinodale, cosa fino ad allora mai avvenuta. La MOC - da parte sua - non escludeva la possibilità di un incontro e così le parti decidevano di chiedere la mediazione del Patriarcato Ecumenico, della cui disponibilità la MOC si diceva sicura⁴.

Il Patriarca Bartolomeo prendeva così contatto con il Patriarca Porfirije per un incontro a Istanbul, al quale faceva seguito a dicembre del 2019 l'incontro con la partecipazione di un'ampia delegazione dalla MOC per discutere del processo di autocefalia. Intanto, sottotraccia, gli incontri con politici macedoni che avevano richiesto l'autocefalia per la MOC continuavano⁵, accompagnati dalle sollecitazioni pubbliche e riservate al Patriarca Bartolomeo, del Governo macedone, se non altro che per arginare l'espedito escogitato dalla MOC di riconoscere come Chiesa madre la Chiesa Ortodossa Bulgara⁶ e ottenere l'autocefalia per questa via, con il

indetto per confermare il pre-accordo del 30 settembre 2018 non abbia raggiungimento il *quorum*, nel gennaio del 2019 il Parlamento macedone ha approvato una modifica costituzionale con la quale si ratifica l'accordo, ciò al fine di poter aderire all'Unione Europea e il 27 marzo 2020 alla Nato. Oggi la Macedonia del Nord è un paese candidato a entrare nell'Unione Europea, malgrado una battuta d'arresto subita il 18 ottobre 2019, quando il Consiglio d'Europa ha bloccato l'apertura dei negoziati di adesione per Macedonia del Nord e Albania.

⁴ *Constantinople enters into communion with Macedonian Church* (<https://orthochristian.com/144604.html>).

⁵ Si ricorda che perché la richiesta di autocefalia di una Chiesa venga accolta occorre che lo Stato nel cui territorio essa opera sia d'accordo che essa e che la richiesta della Chiesa venga rivolta all'entità religiosa autorizzata a concederla. Cfr. **G. GRIGORIȚĂ**, *Autonomie et synodalité dans l'Eglise orthodoxe (les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiastiques actuelles)*, in *Studii Teologice*, 2009, nr. 1, pp. 141-214

⁶ Va ricordato che nel 1019, a seguito della conquista della Bulgaria da parte di Costantinopoli, la Chiesa bulgara indipendente, che aveva lo status di autocefalia e di



benepiacito del Patriarcato di Mosca. La MOC - da parte sua - rassicurava i politici macedoni che, al termine di un sia pur lungo percorso, si sarebbe giunti alla concessione del Tomos di autocefalia da parte del Patriarcato Ecumenico, come era avvenuto con la Chiesa Ortodossa Ucraina che lo aveva ottenuto nel gennaio del 2019⁷.

Le trattative procedevano in forma riservata - rallentate dalla pandemia che rendeva problematici gli incontri - finché l'8 dicembre 2021 una delegazione del monastero Bigorsky della Chiesa Ortodossa Macedone, guidata dal suo abate Monsignor Partenij, visitava Atene durante il fine settimana per partecipare a un festival internazionale di musica ortodossa⁸. Sebbene la MOC non fosse ufficialmente riconosciuta, il monastero riferisce che i suoi fratelli comunicavano durante la liturgia greco-ortodossa con i membri delle altre Chiese ortodosse, e questo benché la MOC si fosse separata dalla Chiesa Ortodossa Serba negli anni '60 e da allora fosse considerata scismatica dal mondo ortodosso. Ad avviso del prelado ciò avveniva probabilmente perché le altre Chiese ortodosse erano consapevoli che la MOC riunisce la stragrande maggioranza della popolazione della

patriarcato, venne abolita, e al suo posto sorse l'arcidiocesi di Ohrid, con uno status di autonomia come parte del Patriarcato di Costantinopoli. Il suo territorio canonico comprendeva Bulgaria, Macedonia, Serbia e Romania. Successivamente, quando la situazione politica mutò, le Chiese di questi paesi si separarono dall'arcidiocesi di Ohrid e acquistarono il loro status autocefalico. **K. PETROVA IVANOVA**, *La Bulgaria e l'Islam. Il pluralismo imperfetto dell'ordinamento bulgaro*, BUP, Bologna, 2015.

Nel 1767, il sultano turco abolì l'arcidiocesi di Ohrid, subordinandola al Patriarcato di Costantinopoli come Metropolia di Prespa. Nel 1913, la sede episcopale di Ohrid divenne parte della Chiesa Ortodossa Serba e nel 1915 della Chiesa Ortodossa Bulgara, nel 1919 di nuovo di quella serba, nel 1941 di nuovo di quella bulgara, e dal 1945 ad oggi fa parte della Chiesa ortodossa serba. Questo frequente cambio di giurisdizione fornisce la base delle rivendicazioni sull'arcidiocesi di Ohrid da parte sia della Serbia sia della Bulgaria, nonché del Fanar.

Tuttavia, le trattative con il Fanar sono continuate e i contrasti in seno all'ortodossia tra il Patriarcato di Costantinopoli e quello di Mosca, resi palesi dagli esiti del Sinodo Panortodosso di Creta, hanno fatto riemergere la propensione per una riconciliazione con la Chiesa Ortodossa Serba, mediata dal Patriarcato Ecumenico. **G. CIMBALO**, *Autocefalia vo' cercando ch'è si cara*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 19 del 2020, pp. 45-49.

⁷ **G. CIMBALO**, *L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia*, in *Diritto e religioni*, 2-2020, pp. 252-304.

⁸ "Domenica, il coro Bigorsky ha cantato la Divina Liturgia presso la Chiesa del Grande Martire e Guaritore Panteleimon ad Atene. Il servizio è stato celebrato dal vescovo Philotheos di Oreoi, vicario del primate greco arcivescovo Ieronymos di Atene" (*Macedonian schismatics commune at Greek hierarchical Liturgy in Athens*, Athens, December 8, 2021, <https://orthochristian.com/143330.html>).



Macedonia del Nord e che l'ostilità del Patriarcato Ecumenico si andava attenuando per il bisogno di questi di offrirsi come risolutore dei conflitti panortodossi dopo gli esiti del Sinodo di Creta⁹.

Ecco perché il comunicato rilasciato dai macedoni a conclusione della visita concludeva:

“L'unità spirituale dei fratelli ortodossi di entrambi i paesi (Grecia e Macedonia) è stata ulteriormente rafforzata dall'unione con i misteri puri e immortali di Cristo, attraverso la Santa Comunione del Calice del Signore”¹⁰.

“Non vi è dubbio che “La partecipazione della confraternita Bigorsky al Primo Festival del Canto Bizantino e ai servizi nei templi ateniesi è stata accolta con gioia e calore e molto positivamente dai fratelli ortodossi di Atene, anche dall'alta Chiesa e rappresentanti dello Stato”

- concludeva il comunicato citato - ha dimostrazione che era in corso un ravvicinamento tra le parti, confermato dal fatto che fonti della Chiesa Ortodossa Serba hanno reso noto che la delegazione del MOC si è recata successivamente anche a Istanbul per discussioni sulla possibilità che il MOC possa ricevere un Tomos di autocefalia dal Patriarcato di Costantinopoli.

Il Patriarcato ecumenico - da parte sua - aveva già affrontato le questioni poste della Chiesa Ortodossa Macedone scismatica, nella Sinassi dei Gerarchi, tenutasi a Costantinopoli dall'1 al 4 settembre, registrando positivi sviluppi, anche se non risultava che fosse stato redatto un piano formale per la ricomposizione dello scisma. Il Patriarcato Ecumenico aveva ribadito in quella occasione che il MOC doveva rimuovere la parola "Macedone" dalla sua denominazione e ribattezzarsi Arcivescovado di Ohrid, dopo di che il Patriarcato sarebbe stato disposto a emettere un Tomos di autocefalia¹¹.

⁹ Una volta naufragata la possibilità dell'accordo con i russi i rapporti tra i due patriarcati precipitano e Costantinopoli decide senza esitazione di contrapporsi alle scelte di Mosca. Inizia così uno scontro senza esclusione di colpi culminato nella concessione del Tomos di autocefalia alla Chiesa ucraina.

¹⁰ *Macedonian schismatics*, cit. *passim*.

¹¹ Da notare come la festa della “Sinassi della sacra memoria di tutti i Padri Nostri fra i Santi Arcivescovi e Patriarchi di Costantinopoli” sia una ricorrenza particolarmente solenne per il Patriarcato: la festa si celebra la domenica della Samaritana, ogni anno, ed è stata adottata su proposta del Patriarca Bartolomeo I, dopo la Sua elezione nel 1991, nel Santo Sinodo riunito il 24 ottobre del 1991. Nell'occasione si ricordano tutti i Patriarchi predecessori, al cui cospetto sono state assunte le decisioni solenni e importanti per la vita della Chiesa.



La decisione arriva il 9 maggio 2022, quando viene pubblicamente rivelato che

“una delegazione serba, della quale faceva parte Sua Santità il Patriarca della Chiesa Ortodossa Serba Porfirije, aveva recentemente tenuto un incontro produttivo con una delegazione macedone. Secondo quanto dichiarato da Sua Grazia il Vescovo Fotije di Zvornik e Tuzla, il MOC si potrebbe tornare all'unità canonica con la Chiesa serba già durante il prossimo Consiglio dei Vescovi che si terrà entro la fine del mese, 20 anni dopo che l'Accordo di Niš non è riuscito a risolvere la questione”¹².

Costantinopoli avrebbe accettato la gerarchia, il clero e i laici della MOC in comunione, sotto il nome di Chiesa di "Ohrid", "guarendo così la ferita dello scisma"; il territorio canonico¹³ della Chiesa Ortodossa di Ohrid si sarebbe tuttavia limitato al territorio dello Stato della Macedonia del Nord, sebbene la Chiesa abbia diocesi e gerarchi in Nord America, Europa e Australia. La parola “Macedonia” o qualsiasi sua variazione non avrebbe potuto essere usata nel nome della Chiesa. In tal modo le ricche eparchie americano-canadese, quella europea, quella dell’Australia e Nuova Zelanda, quella di Camberra, Australia e Tasmania, sarebbero passate sotto la gestione diretta del Patriarcato di Costantinopoli¹⁴.

¹² Nel 1998, i rappresentanti della Chiesa serba e gli scismatici macedoni avevano avviato un processo negoziale che si è protratto per quattro anni, culminato nell'accordo di Niš, che concedeva alla Chiesa Ortodossa Macedone un'ampia autonomia all'interno della Chiesa serba. Tuttavia, le autorità politiche macedoni non hanno consentito ai vescovi della Chiesa Ortodossa Macedone di approvare l'accordo di Niš in sede conciliare.

¹³ Sulla nozione di territorio canonico vedi **H. ALFEYEV**, *La nozione di “territorio canonico” nella tradizione ortodossa*, in *O' Odigos*, 3/2006, p. 10 ss.

¹⁴ Il trasferimento della giurisdizione sulle eparchie all'estero della Chiesa Macedone al Patriarcato Ecumenico costituisce per esso un lauto ristoro che lo compensa del suo impegno nella ricomposizione dello scisma e nel sostegno alla concessione dell'autocefalia. Bisogna infatti considerare che il Patriarcato Ecumenico - privo di un proprio territorio, e quindi di fedeli, - rivendica la giurisdizione su tutti quelli ortodossi della diaspora che si trovano al di fuori del territorio canonico della propria Chiesa nazionale.

È bene ricordare che la Macedonia è terra di emigrazione e che nelle numerose e popolose comunità migranti ha creato, col tempo, strutture ecclesiastiche che fornivano alla Chiesa della madrepatria sostanziose rimesse in valuta pregiata, provenienti dalle donazioni dei fedeli, certamente più agiati di coloro che erano rimasti in patria a vivere in un territorio notoriamente tra i più poveri della penisola balcanica. I proventi dell'operazione e le condizioni imposte dal Patriarcato Ecumenico costituiscono, perciò, un indubbio vantaggio economico per le sue finanze e un esempio di come rendere economicamente redditizio l'esercizio del potere ecclesiastico.

Del resto, questa condizione risulta essere una costante del comportamento del Patriarcato Ecumenico in occasione della concessione dell'autocefalia. Infatti, la stessa



A queste condizioni il Patriarcato Ecumenico, il 9 maggio 2022, ha deciso di procedere al riconoscimento dell'Arcidiocesi di Ohrid, che è avvenuto durante la riunione del Santo Sinodo, dopo un'approfondita discussione. Ha, inoltre, potuto rendere noto, con soddisfazione, di aver deciso di entrare in comunione con la Chiesa Ortodossa Macedone (MOC), "interrotta da uno scisma dalla Chiesa serba nel 1967, che aveva posto la MOC fuori dalla comunione con la Chiesa Ortodossa Serba e da allora con tutto il mondo ortodosso." Il Patriarca Bartolomeo, durante il suo intervento, aveva ricordato ancora una volta, la sua contrarietà all'uso del titolo "macedone", già espressa quando si era rivolto alla Sinassi dei Gerarchi del Trono Ecumenico del 1° settembre, in particolare ai metropolitani di Macedonia e Tracia che, pur essendo vescovi della Chiesa greco-ortodossa, partecipavano anche alla Sinassi Costantinopolita dei Gerarchi, affermando: "Chiedo ai miei fratelli che servono in Macedonia [che significa la regione macedone della Grecia - OC] di trasferire il mio messaggio patriarcale al loro gregge", in linea con la posizione greca che contestava alla Macedonia l'uso di questa denominazione per indicare il proprio Stato, emettendo il seguente comunicato:

"Il Santo e Sacro Sinodo si è riunito oggi, lunedì 9 maggio 2022, sotto la presidenza di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, e ha discusso ampiamente la questione ecclesiastica di Skopje. Dopo aver valutato nella sua fase finale la petizione di appello di tale Chiesa alla Chiesa Madre, insieme ai ripetuti motivi dello Stato della Macedonia del Nord, ha preso le seguenti decisioni:

1. Accoglie nella comunione eucaristica la Gerarchia, il clero e i laici, sotto l'arcivescovo Stefan di questa Chiesa, sanando così la ferita dello scisma e versando "olio e vino" sul calvario dei nostri fratelli ortodossi in quel Paese. A tal fine viene emanato l'apposito Atto Patriarcale e Sinodale.

2. Cede alla Santissima Chiesa di Serbia la regolamentazione delle questioni amministrative tra essa e la Chiesa in Macedonia del Nord,

richiesta è stata fatta e concessa in occasione dell'autocefalia alla Chiesa ucraina che ha dovuto cedere a Costantinopoli la giurisdizione nei confronti dei fedeli della diaspora. Nel Tomos si legge: "не може ставити єпископів чи засновувати парафії за межами держави; вже існуючі відтепер підкоряються, згідно з порядком, Вселенському Престолу, який має канонічні повноваження в Діаспорі, бо юрисдикція цієї Церкви обмежується територією Української Держави." Текст Томоса про автокефалію православної церкви України." [Testo del Tomos sull'autocefalia della Chiesa Ortodossa dell'Ucraina, <http://licodu.cois.it/?p=11646>].



nell'ambito ovviamente del sacro Ordine canonico e della tradizione ecclesiastica¹⁵.

3. Riconosce "Ohrid" come nome di questa Chiesa (intesa come la regione di sua giurisdizione unicamente entro i confini del territorio dello Stato della Macedonia del Nord), come promesso anche per iscritto al Patriarcato Ecumenico dal suo Primate. Escludendo così il termine "Macedonia" e qualsiasi altro derivato della parola "Macedonia"¹⁶.

Il Patriarcato ecumenico continua a manifestare interesse per la crescita, il progresso e la stabilità di questa entità ecclesiastica di Ohrid, così come ha fatto nei secoli per tutte le Chiese ortodosse locali, in quanto "locanda dell'amore, fonte di pietà di tutti gli ortodossi cristiani" (Paolo metropolitano del dramma)¹⁷.

Conseguenza di questa dichiarazione era che spettava ora alla Chiesa Serba dirimere le questioni amministrative tra essa e la MOC. Vale ricordare che la MOC era stata riconosciuta come Chiesa autonoma all'interno della Chiesa serba prima che entrasse nello scisma e che a seguito delle richieste del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ora accettava di mutare la propria denominazione in Chiesa Ortodossa di Ohrid.

Così il 19 maggio 2022 a Belgrado:

"Con gratitudine al Signore e con gioia, informiamo tutta la pienezza della Santa Chiesa che Sua Santità il Patriarca Serbo Porfirije e Sua Beatitudine l'Arcivescovo Stefan di Ohrid e Macedonia, insieme a tutti i Gerarchi della Chiesa Ortodossa Serba e della Chiesa Ortodossa Macedone - l'Arcivescovado di Ohrid, hanno celebrato la Santa Liturgia Gerarchica nella Cattedrale di San Sava a Belgrado, che stabilirà la comunione liturgica e canonica delle due Chiese sorelle, per decisione del Santo Consiglio dei Vescovi della Chiesa Ortodossa serba: veniva così posto fine allo scisma"¹⁸.

¹⁵ Appartiene infatti alla Chiesa madre in quanto autocefala il diritto di concedere il tomos di autocefalia relativamente a quelle strutture della Chiesa che rientrano nel suo territorio canonico. Per un commento dei canoni utilizzati vedi **V. PARLATO**, *L'ufficio patriarcale nelle chiese orientali dal IV al X secolo. Contributo allo studio della 'communio'*, Cedam, Padova, 1969, p. 118 ss.

¹⁶ Si veda l'annuncio del Patriarcato Ecumenico del 9 maggio 2022, redatto dal Segretariato Capo del Santo e Sacro Sinodo *Constantinople enters into communion with Macedonian Church* (<https://orthochristian.com/146056.html>).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Il comunicato ufficiale della Chiesa Ortodossa Serba concludeva: «Invitiamo i fedeli della capitale Belgrado a partecipare in preghiera a questo evento unico e gioioso. I gerarchi della Chiesa serba hanno deciso ieri di accogliere nuovamente la Chiesa macedone,



Per meglio comprendere portata, significato e implicazioni, anche giuridiche oltre che canoniche, di questa decisione, è opportuno ricostruire sia pur sommariamente la storia e il ruolo della MOC nel novero delle Chiese ortodosse dell'area balcanica.

1 - La Chiesa Ortodossa Macedone

Già nel 1943 il Sinodo della Chiesa Ortodossa di Macedonia, appena costituitosi, avanzò presso la "Chiesa madre" serba la richiesta della creazione di un arcivescovado di Ohrid, che avrebbe dato a Skopje autonomia religiosa da Belgrado. La richiesta venne all'epoca sostenuta anche dall'Assemblea Antifascista per la Liberazione Nazionale di Macedonia, a dimostrazione dell'importanza politica data a questa scelta, ma rimase al momento inascoltata.

Questa concessione avvenne solo nel 1959, a seguito di una iniziativa politica del Governo centrale jugoslavo¹⁹, che agì di concerto con le autorità della Repubblica Macedone, intenzionate a ridimensionare il ruolo politico della Chiesa Ortodossa Serba, stimolando la nascita di Chiese locali o consentendo, come in Croazia, l'espansione dell'operatività della Chiesa cattolica, al fine di stabilire un rapporto "bilanciato" con le diverse confessioni presenti nel paese²⁰. Fu però solo in occasione del terzo sinodo della MOC, svoltosi nel 1967, che la Chiesa macedone proclamò la propria

precedentemente scismatica, in comunione come organismo autonomo all'interno del Patriarcato serbo. Questa decisione crea una situazione del tutto nuova nel paese e da soluzione ad uno dei contenziosi "storici" all'interno dell'ortodossia» (*Serbian and Macedonian primates and hierarchs to concelebrate this week - [www/https://orthochristian.com/146183.html](http://www.orthochristian.com/146183.html)*).

¹⁹ Una Commissione per gli affari religiosi aveva cominciato a operare in territorio macedone già negli anni 1944-45, dando vita a un corpo di legali che si occupavano dei problemi religiosi. Dal 1945 al 1951 questo corpo ha fatto parte dell'allora Segreteria degli Interni. Dal 1951 al 1962 si è trasformato in un organismo statale formalmente indipendente, assumendo il nome di "Commissione per gli affari religiosi", denominazione che ha mantenuto fino al 1976. **G. CIMBALO**, *Confessioni e comunità religiose nell'Europa, pluralismo religioso e politiche legislative degli Stati*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 8 del 2019. pp. 84-87.

²⁰ Sulla politica ecclesiastica adottata dal governo jugoslavo si veda la ricostruzione dei lavori e dell'attività della Commissione per i rapporti con le comunità religiose - Ufficio della Commissione per i rapporti con le comunità religiose che ha continuato a operare come organo del Ministero della giustizia parallelamente a quelle delle singole Repubbliche. *Ibidem*. p. 85.



autocefalia e la piena indipendenza amministrativa da Belgrado, che rigettò la decisione e condannò il clero macedone come scismatico²¹. Questo evento aprì una stagione di isolamento per la Chiesa macedone all'interno del mondo ortodosso, ma incontrò l'approvazione delle autorità politiche macedoni che intendevano in tal modo rafforzare il loro ruolo e consolidarsi come gestori del potere locale²².

Con la dissoluzione della Federazione jugoslava, il nuovo Governo scelse tra gli interlocutori privilegiati, la Chiesa Ortodossa Macedone (la quale si considerava l'erede dell'antica Archidiocesi di Ohrid)²³ - pur non essendovi tra le due organizzazioni ecclesiastiche alcun rapporto di continuità - che si contrapponeva alla presenza in Macedonia della Chiesa Ortodossa Serba, vista come la *longa manus* di Belgrado sul paese. La Chiesa Ortodossa Macedone, benché non riconosciuta come Chiesa autonoma da nessuna Chiesa ortodossa, divenne comunque - grazie ai rapporti privilegiati con il potere politico - per molti anni la sola confessione ortodossa giuridicamente riconosciuta secondo la legge macedone, perché iscritta nel registro delle confessioni religiose del paese²⁴ e, al fine di

²¹ Sulla storia della Chiesa Ortodossa Macedone consulta il sito dedicato all'argomento. <http://www.povardarska-eparhija.org.mk/pe//index.php>. Relativamente all'evento citato si veda Трет македонски црковно-народен собор [Terza Assemblea popolare della Chiesa macedone] http://povardarska-eparhija.org.mk/pe//index.php?option=com_content&task=category§ionid=16&id=29&Itemid=84

²² Lo Stato jugoslavo mise a disposizione del clero scismatico il criminale di guerra croato Antun Jerkov, già fra i promotori della "Chiesa ortodossa croata", temporaneamente graziato dal regime comunista, che venne incaricato di redigere gli Statuti della nuova Chiesa. С. ДИМЕВСКИ, *Историја на македонската православна црква*, Македонска книга, 1989.

²³ Questa rivendicazione intendeva prospettare una continuità ideale con il ruolo di centro propulsore del cristianesimo che questa diocesi ha storicamente svolto rispetto a tutta l'area balcanica. La città, posta sulla via Egnazia, è stata infatti un centro strategico di comunicazione verso il mondo slavo. Divenne un importante centro culturale e religioso del primo impero bulgaro dopo il 526. Il suo territorio venne evangelizzato da San Clemente, uno dei primi santi slavi. Nella metà del IX secolo i fratelli, Santi Cirillo e Metodio, crearono l'alfabeto secondo il sistema fonetico della parlata bulgara antica, e tradussero le sacre scritture dal greco bizantino all'antico bulgaro. Alla fine dello stesso secolo a opera di San Clemente di Hocrid la città e la sua Archidiocesi, posta sotto il controllo del Patriarcato di Costantinopoli, divennero uno dei centri culturali, religiosi e artistici più importanti della Penisola Balcanica e dell'Europa slava, in quanto i libri liturgici scritti in antico slavo divennero quelli utilizzati dalla gran parte degli ortodossi slavofoni, bruciate dai sacerdoti greci del Patriarcato Ecumenico, tutte le volte che ne venivano in possesso, per contrastare l'identità slava.

²⁴ Sulla politica ecclesiastica del Governo jugoslavo, G. CIMBALO, *Confessioni e comunità religiose*, cit., pp. 84-67.



sostenere il consolidamento dello Stato macedone, cercò di ottenere l'autocefalia.

In effetti - come ricordato - nel 1998, rappresentanti della Chiesa serba e gli scismatici macedoni avevano avviato un processo negoziale, protrattosi per quattro anni, alla fine del quale venne siglato un accordo, detto di Niš, che concedeva alla Chiesa Ortodossa Macedone un'ampia autonomia all'interno della Chiesa serba, ma l'accordo non ebbe il consenso delle autorità politiche macedoni.

La violazione dell'autonomia ecclesiastica indusse il metropolita Jovan (Vraniškovski) di Veleš, assieme alla maggior parte dei monaci, a lasciare gli scismatici e ad iniziare un percorso di riavvicinamento al Patriarcato serbo che si è concluso nel 2002, quando Sua Eminenza, il Metropolita di Veles e Vardar Valley kyr John ha ricostruito l'unità liturgica e canonica con la Chiesa Ortodossa Serba e

“con la Chiesa ortodossa cattolica in tutto l'universo attraverso di essa, insieme al clero, ai monaci e alla congregazione della sua diocesi (Metropolis)”. “Perseguitato, molestato e imprigionato a causa del suo atto di coscienza e responsabilità di arciprete, Sua Eminenza, il Metropolita Giovanni, è rimasto fedele alla Santa Tradizione della Chiesa Ortodossa e alla sua aggraziata e salvifica unità dall'inizio alla fine”²⁵.

L'Assemblea dei Vescovi della Chiesa Ortodossa Serba ha in seguito eletto altri due Vescovi, Sua Eminenza il Vescovo di Polog e Kumanovo kyr Joachim e Sua Eminenza il Vescovo di Dremvitza kyr Marko, amministratore della diocesi di Bitola e li ha intronizzati. Così il Santo Sinodo dei Vescovi dell'Arcivescovado Ortodosso di Ohrid è stato costituito il 25 dicembre 2003, e ha eletto a Presidente Sua Eminenza il Metropolita di Veles e Vardar Valley kyr John, col titolo di Esarca per tutte le diocesi dell'Autonomo Arcivescovado Ortodosso di Ohrid

“in attesa della definitiva sistemazione canonica della situazione nel suddetto antico e glorioso distretto ecclesiastico, e in conformità con le disposizioni del suddetto Accordo firmato a Nish il 17 maggio 2002, stabilendo che d'ora in poi Vardar Valley kyr John avrà il titolo di Beato Arcivescovo di Ohrid e Metropolita di Skopje”²⁶.

²⁵ Vedi: *Recognition tomos of the Patriarchate of Ohrid 2003-2005* (<http://licodu.cois.it/?p=5371&lang=en>).

²⁶ *Ibidem*.



A queste premesse seguiva la proclamazione del Tomos rilasciato dalla Chiesa Ortodossa Serba:

“Pertanto, attestiamo e proclamiamo ufficialmente quanto sopra con questo Tomos Patriarcale e dell'Assemblea. Per grazia di nostro Signore, l'Arcivescovado Autonomo Ortodosso di Ohrid rimane in piena unità liturgica e canonica con il nostro Patriarcato di Pec, cioè con la Chiesa Ortodossa Serba, e quindi con la pienezza della Santissima Chiesa Ortodossa cattolica, essendo canonicamente espresso con la conferma dell'elezione del Prelato con la Nostra umiltà. Tutta la proprietà della Chiesa ortodossa serba, mobile e immobile, situata nella regione delle suddette sante diocesi, cioè le eparchie, è data in possesso all'arcivescovado ortodosso di Ohrid”.

“A prova, conferma e testimonianza permanente di tutto ciò che è stato costituito e stabilito canonicamente in relazione all'ingresso delle suddette diocesi nell'Arcivescovado Ortodosso di Ohrid, con la presente rimettiamo a Sua Beatitudine, Arcivescovo di Ohrid e Metropolita di Skopje Kyr John, il nostro amato fratello in Cristo nostro Signore e compagno ministro della Nostra umiltà, con tutti gli Eminentissimi Vescovi dell'Arcivescovado Ortodosso di Ohrid, i nostri amati fratelli e compagni ministri nello Spirito Santo, il nostro seguito”²⁷.

Se non che la legge macedone sulla libertà religiosa, stabilisce all'art. 3 che:

“Gli affari religiosi e i riti religiosi nella Repubblica di Macedonia possono essere svolti solo da una comunità religiosa registrata, o da un gruppo religioso. Le comunità religiose e i gruppi religiosi svolgono le loro attività in conformità con la Costituzione, le leggi e altri regolamenti”²⁸.

La legge, dopo aver dato la definizione di confessione religiosa (art. 8) come “una comunità di credenti della stessa religione, organizzata su base volontaria e senza fini di lucro”, afferma che nello Stato “Ci può essere una sola comunità religiosa per una religione”. Successivamente viene data la nozione di gruppo religioso, vengono descritte le modalità di costituzione, ruolo e funzione dei fondatori di una confessione o gruppo religioso, le modalità di presentazione del regolamento e ogni altra caratteristica che l'organizzazione religiosa deve possedere (artt. 9, 10, 11). All'art. 12 si afferma:

²⁷ *Patriarchal and Assembly's Tomos* (<http://licodu.cois.it/?p=5371&lang=en>).

²⁸ *Закон за верските заедници и религиозните групи*, Сл. Весник на Р. Македонија бр. 35/97 од 23.07.1997 година.



«Il nome del gruppo religioso deve essere significativamente diverso dai nomi delle comunità religiose già registrate, nonché dei gruppi religiosi. Il nome deve riferirsi al fatto che si tratta di un gruppo religioso e al tipo di espressione di fede che si pratica attraverso di esso. Il nome della comunità religiosa, cioè il gruppo religioso, non deve contenere le parole "Repubblica di Macedonia", nomi di altri paesi, nomi di enti e istituzioni statali o pubblici e altre designazioni. La sede della comunità religiosa, nonché del gruppo religioso che svolge attività religiose e riti religiosi sul territorio della Repubblica di Macedonia è obbligatoria nella Repubblica di Macedonia»²⁹.

Questa disposizione implica il fatto che non è possibile a nessun'altra confessione religiosa che si denomini come "ortodossa", chiedere ed ottenere la registrazione come tale. Ciò ha fatto sì che negli anni le ripetute richieste di registrazione come comunità religiosa da parte dell'Arcivescovato di Ohrid della Chiesa Ortodossa Serba siano state rigettate dal Governo e dalle Corti macedoni, anche se infine accolte dalla Corte EDU³⁰.

In questi anni il Governo macedone non ha lesinato il proprio sostegno alla Chiesa Ortodossa Macedone, giungendo al punto, nel 2004, di votare una dichiarazione di sostegno alla sua autocefalia³¹, rifiutandosi di dare efficacia alle sentenze della CEDU che hanno accolto il ricorso dell'Arcidiocesi Ortodossa di Ohrid, legata al Patriarcato di Peć, ovvero alla Chiesa Ortodossa Serba, che solo nel 2017 ha ottenuto il riconoscimento quale organizzazione religiosa e l'iscrizione nel relativo registro.

²⁹ L'art. 13 della legge stabilisce poi la procedura per l'iscrizione all'albo dell'organismo preposto agli affari delle comunità religiose e dei gruppi religiosi. Vedi: *Закон за индустриската сопственост* ("Службенвесникна Република Македонија" број 47/2002, 42/2003, 09/2004, 39/2006, 79/2007, 03.09.2013). [Registrazione della denominazione delle confessioni religiose nel registro dei marchi e brevetti] <http://licodu.cois.it/?p=11700>; *За индустриската сопственост* [legge sui brevetti, 3 settembre 2001, <http://licodu.cois.it/?p=11704>].

L'art. 14 attribuisce alle comunità religiose e ai gruppi religiosi lo *status* di persone giuridiche. Il gruppo religioso acquisisce la qualità di persona giuridica dal giorno dell'iscrizione nell'albo. *Закон за верските заедници и религиозните групи, cit.*

³⁰ CEDU, Application no. 3532 /07, *Case Orthodox Ohrid Archdiocese against the former Yugoslav Republic of Macedonia*, Application no. 3532/07, First section, Strasbourg, lodged on 26 December 2006. Sentenza: *Case of "Orthodox Ohrid Archdiocese (Greek-orthodox Ohrid Archdiocese of the PEĆ Patriarchy)" v. "The former Yugoslav Republic of Macedonia"*, Strasbourg, 17 novembre 2017. Nel sito Licodu sono riportate anche le sentenze emesse dai tribunali macedoni.

³¹ Македонскиот парламент, *Декларација заподдржана автокефалностана Македонска таправосла внацрква* 2004. <http://licodu.cois.it/?p=11702>.



Nell'impossibilità di ottenere l'autocefalia dalla Chiesa Serba e dal Patriarcato di Costantinopoli, nel 2017 la Chiesa Ortodossa Macedone ha cercato di superare il problema individuando - come si è detto - come sua Chiesa madre la Chiesa Ortodossa Bulgara, vicina al Patriarcato di Mosca, al fine di ottenere per questa via l'autocefalia, ma il tentativo non ha conseguito il risultato sperato³². Si è, nel frattempo, aperta una competizione tra i due Patriarcati, quello di Costantinopoli e quello di Mosca, in lotta per l'egemonia panortodossa, all'interno della quale i macedoni hanno cercato di inserirsi³³.

Con la crescita della competizione tra i due grandi patriarcati, l'iniziativa della MOC è stata rivolta nella direzione del Patriarcato Ecumenico, legato agli ambienti occidentali e all'Unione Europea, prendendo atto che l'opposizione della Grecia, generata dall'auto attribuzione al paese della denominazione di Macedonia, era stata superata. Infatti, dopo lunghi negoziati che hanno attraversato diverse fasi, nel giugno del 2019, è stato firmato il già citato Accordo di Prespa, che

³² L'autocefalia, che consiste nell'attribuire a una Chiesa la capacità di autogovernarsi, di eleggere i propri primati e di attribuire la giurisdizione canonica a ecclesiastici autonomamente individuati, viene di solito riconosciuta con un apposito Tomos da un Patriarcato. In questo caso il Patriarcato concedente diverrebbe quello bulgaro che ha proclamato la sua autocefalia fin dal 1872 e che ha visto la propria autocefalia riconosciuta dal Patriarcato di Costantinopoli solo nel 1945. Sulle complesse vicende della Chiesa Ortodossa Bulgara vedi diffusamente **K. PETROVA IVANOVA**, *La Bulgaria e l'Islam*, cit., *passim*. Qualora ciò avvenisse si tratterebbe di un riconoscimento molto prestigioso, posto che attualmente la Chiesa Ortodossa bulgara è in comunione con le altre Chiese ortodosse ed è riconosciuta sia dal Patriarcato di Russia che da quello di Costantinopoli.

³³ Il conflitto tra il Patriarcato Ecumenico e quello di Mosca per l'egemonia sulle Chiese Ortodosse ha origini lontane. Per comprendere quale sia il rapporto di forze tra i due Patriarcati, occorre tenere conto che nel dittico della Chiesa ortodossa russa ci sono 15 chiese ortodosse locali (autocefale), nel dittico di Costantinopoli ce ne sono 14 (la Chiesa ortodossa russa riconosce anche la Chiesa Ortodossa Americana). Il Patriarca Ecumenico nel dittico è considerato il primo tra pari. Allo stesso tempo, alla Chiesa Ortodossa Russa afferiscono 164 milioni di persone (dati del Consiglio ecumenico delle Chiese). Al secondo posto c'è la Chiesa Ortodossa Rumena con un gregge di 18,8 milioni di persone, il Patriarcato di Costantinopoli ha 5,3 milioni e anche le chiese locali hanno esarcati. Sono Chiese auto amministrate la Chiesa Ortodossa Ucraina e la Chiesa Ortodossa Bielorussa.

Per una lettura di questi eventi dal punto di vista del Patriarcato Ecumenico cfr. **ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΤΟΥ ΚΥΚΚΟΥ ΚΑΙ ΘΗΛΛΥΡΙΑΣ Κ.Κ. ΝΙΚΗΦΩΡΟΥ**, Το Σύγχρονο Ουκρανικό Ζήτημα και η κατά τους Θείους και Ιερούς Κανόνες επίλυσή του, [La questione ucraina contemporanea e la sua soluzione secondo i canoni divini e santi, Centro per lo studio del Santo Monastero di Kykkos] Κέντρο Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου, Λευκωσία, 2020, volume consultabile in rete (<https://imkykkou.org.cy/oukraniko-zitima-theioi-ieroi-kanones-mitropolitou-kykkou-nikiforos/mobile/index.html>).



attribuisce al paese il nome di Repubblica di Macedonia del Nord. Questa scelta ha contribuito, inoltre, a creare un'ulteriore circostanza favorevole che ha agevolato la mediazione del Patriarcato Ecumenico con il Patriarcato di Serbia: da qui l'accordo intervenuto tra le parti.

2 - Problemi giuridici della costituzione della Chiesa Ortodossa (autocefala) di Ohrid

La concessione da parte del Patriarcato serbo dell'autocefalia alla Chiesa macedone, ribattezzata Chiesa Ortodossa di Ohrid, sta avvenendo con un susseguirsi di rapidi eventi sul piano canonico e liturgico che hanno messo in ombra i delicati e complessi problemi giuridici che le modifiche introdotte nello status della Chiesa ortodosse in Macedonia del Nord comportano.

Sulla base della legislazione vigente in Macedonia del Nord la denominazione ortodossa è rappresentata dalla MOC, in quanto denominazione registrata e dotata di personalità giuridica riconosciuta e dall'Arcivescovado di Ohrid appartenente alla Chiesa Ortodossa Serba, la cui registrazione è l'effetto delle vertenze giuridiche che abbiamo ricordato e che gode - almeno sulla carta - del medesimo status³⁴.

Nel rispetto degli accordi intercorsi in sede canonica, con la mediazione del Patriarcato Ecumenico, la Chiesa Serba dovrà disporre affinché l'Arcivescovado di Ohrid comunichi alla "Commissione per le relazioni con le comunità religiose e gruppi religiosi (CIVR)" l'avvenuta cessazione delle sue attività nel territorio della Macedonia del Nord. Così facendo, la Chiesa Ortodossa Serba porrà fine all'esistenza giuridica della sua struttura, operante in tutto il paese, costituita con il Tomos del 2005, presentando, ai sensi dell'art. 23 della legge sulla libertà religiosa del 1997 "all'organo responsabile per gli affari delle comunità religiose e dei gruppi religiosi" una denuncia relativa alla cessazione della confessione religiosa "entro 30 giorni dalla decisione di modifica o risoluzione"³⁵.

³⁴ Il forte sostegno di tutti i governi macedoni nel Parlamento e nelle relazioni internazionali alla MOC ha fatto sì che dal punto di vista amministrativo ogni ostacolo possibile sia stato frapposto in passato alla piena capacità operativa dell'Arcivescovado di Ohrid nello svolgimento della sua azione pastorale. La conflittualità è gradualmente andata decrescendo dopo l'emanazione del Tomos di riconoscimento della Chiesa ucraina e dopo l'accordo su una denominazione condivisa con lo Stato macedone.

³⁵ *Закон за верските заедници и религиозните групи, cit.*



Contestualmente l'Arcivescovato dovrà avviare le procedure per messa in liquidazione del proprio patrimonio e delle proprie attività, provvedendo alla destinazione dei beni afferenti alla confessione, a suo tempo conferiti al momento della firma del Tomos che l'ha eretta, quale struttura della Chiesa Ortodossa serba, con giurisdizione su tutto il territorio macedone. Questo patrimonio è costituito da monumenti di grande valore storico e artistico, che hanno un valore inestimabile per l'intera nazione.

A sua volta anche la Chiesa Ortodossa Macedone dovrà provvedere a comunicare la cessazione delle sue attività, utilizzando le medesime norme, comunicando il rientro in comunione con la Chiesa madre serba, procedendo a sua volta l'inventario dei propri beni che saranno devoluti alla Chiesa madre. Dopo di ciò il Sinodo della Chiesa Serba e il suo Patriarca potranno e dovranno deliberare di concedere alle Eparchie che si trovano sul territorio della Macedonia del Nord di costituirsi in Chiesa Ortodossa di Ohrid, alla quale la Chiesa Serba riconosce l'autocefalia, mediante l'emanazione di un Tomos apposito che conterrà la definizione del territorio canonico della nuova entità religiosa e l'indicazione dei beni ad essa attribuiti³⁶. A questo punto la nuova entità religiosa potrà e dovrà provvedere alla registrazione della propria denominazione nel registro delle confessioni religiose, entrando nella piena disponibilità dei beni, ai sensi di quanto stabilito dalla legge macedone sulla libertà religiosa.

Per comprendere la complessità e la portata del problema, basti pensare che solo ad Ohrid sono presenti 365 chiese, alcuni monasteri ed edifici ecclesiastici di diversa natura e funzione, appartenenti alle due confessioni, la maggior parte dei quali custodisce affreschi, manufatti, libri e oggetti religiosi di valore storico artistico. Inoltre, in tutta la Macedonia del Nord si contano attualmente circa una trentina di monasteri attivi, ricchi di opere d'arte, e ai quali sono connesse attività economiche di foresteria e di servizi turistici, tra le più importanti del paese³⁷.

³⁶ Di particolare interesse sarà verificare il rispetto dell'impegno assunto dalla MOC a non trasferire alla nuova Chiesa la giurisdizione sulle diocesi della diaspora, benché vi sia stata una precisa condizione del Patriarcato Ecumenico per dare il proprio assenso e svolgere la necessaria mediazione per la riconciliazione delle due Chiese. Il problema rimane - a nostro avviso - aperto, perché a deliberare in tal senso dovrà essere il Sinodo della Chiesa Ortodossa Serba, rinunciando ai proventi derivanti da queste Eparchie di concerto con il sinodo della nuova Chiesa. Vedi, comunque, anche n. 14.

³⁷ Fa parte dei poteri del Patriarca decidere se mantenere sotto il suo controllo diretto alcuni monasteri, vuoti per la loro importanza religiosa, per le opere d'arte che conserva o per la rilevanza economica delle sue attività. In questo caso il monastero potrà divenire stavropegiano, (derivante dalla parola composta *stavros pignymi*), ovvero, patriarcale.



Poiché il patrimonio culturale è costituito dall'insieme degli edifici di culto e di quelli religiosi di proprietà ecclesiastica e sono parte rilevante dei beni culturali del paese, è essenziale che questi vengano attentamente catalogati e conferiti alla nuova entità religiosa, nell'osservanza delle necessarie procedure giuridiche, tanto più che si tratta, per molti di essi di beni dichiarati patrimonio dell'UNESCO e per questa via tutelati³⁸.

Una volta costituita la nuova entità religiosa sarà necessario procedere a comunicare all'organo preposto alle attività delle comunità

Affinché ciò avvenga il Patriarca può inviare una croce da porre sulle fondamenta della chiesa del monastero, atto che porta alla dipendenza del monastero dal Patriarca. I monasteri stavropegini, come sono quelli del Monte Athos per il Patriarcato Ecumenico, costituiscono una fonte di reddito per il Patriarcato di riferimento, poiché sono obbligati a inviargli una somma annuale di denaro, che, peraltro, li svincola dalla giurisdizione eparchiale, lasciandoli più liberi.

Vi sono poi nel paese un altro centinaio di monasteri che non hanno più alcuna funzione monastica, sono solo monumenti culturali, ma alcuni di questi ancora di proprietà ecclesiastica. Tra quelli ancora in funzione e quelli dismessi molti, negli ultimi due decenni, sono stati ristrutturati, le loro foresterie riadattate ed ampliate e rimangono di proprietà ecclesiastica

³⁸ A tal proposito, va ricordato che il Patrimonio Culturale e Naturale della Regione di Ohrid, accede alla Lista del Patrimonio Mondiale nel 1979, in virtù dei criteri (i), (iii), (iv), e (vii). Si consideri che lo Stato macedone é tenuto al rispetto dei vincoli imposti dalla "Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale" del 1972 e dalle Linee Guida per la valorizzazione del patrimonio UNESCO. Si vedano, a tale proposito, i dossiers di nomina e la documentazione giuridica relativa alla modifica dei confini della proprietà nominata, intervenuti nel 1980 e nel 2019 (<https://whc.unesco.org/en/list/99/documents/>). Inoltre, poiché l'intero territorio intorno al lago costituisce una proprietà condivisa con lo Stato albanese, si applicano, dal punto di vista della legislazione nazionale, la Legge sulla protezione dei beni culturali (testo consolidato) Консолидиран текст Закон за заштита на природата („Службен весник на Република Македонија“ бр.67/2004, 14/2006; 84/2007; 35/2010; 47/2011; 148/2011 ,59/2012 и 13/2013), <https://www.moepp.gov.mk/wp-content/uploads/2014/09/Zakon%20za%20zastita%20na%20Priodata%20-.%20Precisten%20tekst%20za%20neoficijalna%20upotreba.pdf>, nonché il regolamento interno a essa relativo e la legge Закон за управување со светското природно и културно наследство во охридскиот регион [Legge sulla gestione del patrimonio naturale e culturale mondiale nella regione di Ohrid], Службен весник на РМ, бр. 75/2010, <http://arhiva.kultura.gov.mk/index.php/legislativa/2011-03-04-10-39-07/855--zakon-za-upravuvanje-so-svetskoto-prirodno-i-kulturno-nasledstvo-vo-ohridskiot-region>, che dichiara il centro storico di Ohrid patrimonio culturale di particolare importanza. Sull'area, molto ricca a livello diffuso di monumenti e siti archeologici, si proietta anche la protezione del Pogradec Terrestrial/Aquatic Protected Landscape (PPL) che coinvolge anche la sponda albanese del lago e dal 1999 per proteggere gli ecosistemi terrestri e acquatici e copre l'intera area della proprietà e la sua *buffer zone*. Gli Stati coinvolti hanno inoltre firmato diversi accordi per la gestione e la protezione del lago, ad esempio la Legge del 2003 sulla protezione dei laghi transfrontalieri che integra la protezione del monastero Sveti Naum.



religiose, previsto dall'art. 13 della citata legge quanto avvenuto in ambito canonico³⁹.

L'avvenuta cessazione dell'attività dell'organizzazione religiosa andrebbe comunque segnalata, anche nel caso in cui i Vescovi, i monaci e i laici che afferiscono l'Arcivescovato di Ohrid si unifichino o confluiscono nelle strutture della Chiesa Ortodossa Macedone che potrebbe essere interessata a mantenere una continuità organizzativa con la propria struttura precedente: si tratterebbe comunque di un mutamento di denominazione e di destinazione dei suoi beni non consentito dalla legge. L'ordinamento avrebbe comunque di fronte una nuova entità giuridica che chiede l'iscrizione nel registro, la "registrazione del proprio marchio e dei propri emblemi e simboli, la personalità giuridica civile come atto finale della complessa procedura", come recita la più volte citata legge sulla libertà religiosa⁴⁰. Tanto più che anche il Patriarca della Chiesa Ortodossa Macedone e gli altri gerarchi della Chiesa dovranno, sempre utilizzando le procedure dell'art. 23 della legge sulla libertà religiosa, comunicare l'avvenuta cessazione della comunità religiosa.

La nuova registrazione per la Chiesa Ortodossa (autocefala) di Ohrid è perciò inevitabile, poiché la nuova entità giuridica assumerà una denominazione diversa da quella delle due strutture precedenti.

Tale procedura è inevitabile, se la nuova Chiesa vuole utilizzare tutte le prerogative e facilitazioni che la legge sulla libertà religiosa consente e soprattutto vuole avere la possibilità di aprire proprie scuole, (art. 7), stampare libri e accedere ai media, raccogliere risorse per il sostentamento delle attività della confessione, celebrare riti, anche dietro compenso, utilizzare appositi locali destinati a svolgere attività religiose, compiere particolari riti come il battesimo (artt. 14- 20), insegnare con propri incaricati la religione nella scuola pubblica (artt. 24-27), sempre ai sensi della legge sulla libertà religiosa.

Di estrema delicatezza e complessità, risulta perciò essere il conferimento del patrimonio ecclesiastico e soprattutto dei tanti edifici di culto alla nuova organizzazione confessionale, molti, antichi e di pregio storico, presenti nel paese, ma tutto ciò dovrà avvenire nel rispetto dell'art. 22 della Legge macedone sulla libertà religiosa, la quale stabilisce che:

"Le comunità religiose, cioè i gruppi religiosi, possono, a norma di legge, possedere e acquisire la proprietà di beni immobili e di altri mezzi necessari allo svolgimento della propria attività. Per la

³⁹ G. CIMBALO, *Confessioni e comunità religiose*, cit., pp. 84-87.

⁴⁰ *Закон за верските заедници и религиозните групи*, cit.



costruzione o l'acquisizione di una struttura destinata allo svolgimento di opere e riti religiosi, oltre alle condizioni determinate dalla legge, la comunità religiosa, cioè il gruppo religioso, è obbligata a fornire un parere positivo dell'organo preposto agli affari religiosi comunità e gruppi religiosi"⁴¹.

3 - Gli effetti dell'autocefalia sul consolidamento dello Stato della Macedonia del Nord

La soluzione data al problema dell'autocefalia macedone lascia aperto e isolato il problema costituito dalla richiesta di autocefalia da parte della Chiesa Ortodossa Montenegrina (*Crnogorska Pravoslavna Crkva*) che benché dichiararsi di essere l'erede dell'antica diocesi di Zeta, una Metropolia del 1211, è nata tra il 1993 e il 1996 e non ha alcuna continuità canonica con alcuna Chiesa ortodossa, ma anzi è stata scomunicata dal Patriarcato Ecumenico. Il suo relativo sviluppo è avvenuto a partire dal 2006 in coincidenza con l'indipendenza del paese e a supporto di questa politica.

In realtà, la Chiesa largamente maggioritaria e ben radicata nel paese è quella serba che dispone della Metropolia del Montenegro e del Litorale con sede a Cetinje e dell'Eparchia di Budimlje e Nikšić, con sede nei pressi di Barane, la quale ha un seguito maggioritario nel paese, come dimostra l'esito dello scontro sulla legge sulla libertà religiosa con la quale si cercava di sottrarle la disponibilità degli edifici di culto per trasferirli alla Chiesa Ortodossa Montenegrina. I governi Montenegrini vedono in questa Chiesa la longa manus di Belgrado per condizionare la vita politica del paese⁴².

Una volta concessa l'Autocefalia alla Chiesa macedone il Patriarcato Serbo sembra avere tutto l'interesse e l'intenzione di mantenere ben salde sotto il controllo patriarcale di Belgrado non solo il Montenegro, ma anche le proprie strutture nella Repubblica bosniaca dove, in un paese multireligioso nel quale gli ortodossi non sono la maggioranza, possiede 4 Eparchie e una Metropolia, e non intende turbare l'equilibrio raggiunto nei

⁴¹ *Закон за верските заедници и религиозните групи, cit.*

⁴² Sui problemi connessi all'autocefalia della Chiesa montenegrina **G. CIMBALO**, *Autocefalia*, cit., pp. 35-45. Recentemente il Governo ha tentato di ostacolare, senza successo, l'intronizzazione del Metropolita serbo. La prova di forza ha dimostrato quanto sia solida la tenuta della Chiesa del Litorale nei confronti della società montenegrina e la sua capacità di mobilitazione elettorale che ha portato di recente alla vittoria dell'opposizione e al ritiro della nuova legge sulla libertà religiosa. Vedi **OSSERVATORIO BALSANI**, *Montenegro: l'insediamento del metropolita Joanikije* (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Montenegro/Montenegro-l-insediamento-del-metropolita-Joanikije-212794>).



rapporti con le altre confessioni religiose, riservandosi nel territorio della *Republika Srpska*, entità bosniaca filoserba, di svolgere il ruolo di Chiesa di Stato.

Per il Patriarcato di Costantinopoli la fragilità della Chiesa Montenegrina rende poco conveniente promuoverne l'autocefalia, non solo perché il suo gerarca è stato scomunicato per indegnità, ma perché non vi è alcuna convenienza a scontrarsi con il Patriarcato Serbo che certamente avverserebbe tale richiesta.

Sul piano politico e la concessione dell'autocefalia alla Chiesa ortodossa di Ohrid non risolve le fragilità dello Stato della Macedonia del Nord, ma - a nostro avviso - rende più complicata la situazione giuridica e politica relativa ai rapporti tra confessioni religiose e Stato.

Se si guarda ai dati rilevati dal censimento svoltosi dal 5 al 30 settembre 2021, la popolazione ammonta a circa 1.832.696 individui: si sono dichiarati macedoni il 54,21% dei cittadini, pari a 1,1 milioni di residenti; il 29,52%, pari a 619.187, hanno dichiarato di appartenere all'etnia e lingua albanese; il restante 16% si appartiene ad alcune minoranze, tra le quali le più importanti sono quelle di bulgari, turchi, serbi arumeni, rom⁴³. Per quanto concerne l'affiliazione religiosa, il 46,14% degli intervistati residenti si è identificato come ortodosso, il 32,17% come musulmano, lo 0,37% come cattolico e il 13,21% è stato inserito in un gruppo speciale come "cristiano", a fronte del rifiuto di dichiarare una specifica appartenenza confessionale.

È del tutto evidente che con meno della metà dei cittadini appartenenti alla denominazione ortodossa il rapporto sinfonico che lo Stato ha cercato in tutti i modi di stabilire con le strutture religiose ortodosse non consente quella solidità di rapporti che caratterizza gli Stati a maggioranza ortodossa nei quali opera una Chiesa autocefala. Ciò limita l'efficacia della confessione nel sostenere e garantire la coesione sociale e rafforzare il consenso verso le istituzioni politiche del paese.

⁴³ Il censimento del 2021 registra rispetto al 2001, una diminuzione di 185.834 persone (9,2%), benché 260.606 residenti all'estero da più di un anno hanno potuto registrarsi tramite un'applicazione web disponibile sul sito del censimento. Oltre agli appartenenti alle due etnie maggioritarie, il 3,86% si è dichiarato turco, il 2,53% come rom, lo 0,47% come valacco, l'1,30% come serbo e lo 0,87% come bosgnacco. Il 61,38% della popolazione censita ha dichiarato che la propria lingua madre è il macedone, il 24,34% l'albanese, il 3,41% il turco, l'1,73% la lingua rom, lo 0,17% il valacco, lo 0,61% il serbo e lo 0,85% il bosniaco; 132.269 cittadini non hanno dichiarato la propria etnia e molti hanno boicottato il censimento rifiutando la divisione etnica del paese. Vedi **OSSERVATORIO BALKANI**, *Macedonia del Nord: una buona percentuale di popolazione è albanese* (<https://www.albanianews.it/notizie/macedonia/censimento-popolazione-albanese>).



Le scelte politiche dello Stato della Macedonia del Nord a riguardo dei rapporti con i culti e l'ampia maggioranza con la quale sono state adottate si spiega con il fatto che grazie all'unicità della denominazione per ogni aggregazione di fede lo Stato ha costruito un rapporto sinfonico "duale", replicando con la Comunità Islamica di Macedonia (ICM), il rapporto privilegiato stabilito con la confessione ortodossa MOC, anche in questo caso con analoghi problemi costituiti dal fatto che nel paese è presente fin dal XV secolo la Comunità Islamica (*Tarikati Bektashi*) di Macedonia. Ciò ha impedito per molti anni che la comunità Bektashi fosse riconosciuta come comunità religiosa e registrata come tale, ottenendo la personalità giuridica civile e potendo così tutelare i propri diritti e i propri beni. Solo dopo una lunga battaglia legale davanti ai tribunali macedoni, con esiti sfavorevoli, questa confessione religiosa si è vista riconoscere dalla CEDU i suoi diritti, tra i quali quello di iscrizione nel registro delle confessioni religiose e di conseguenza il diritto a disporre della personalità giuridica civile, il che ha permesso alla confessione di richiedere alla ICM la restituzione dei propri beni illegittimamente occupati e detenuti, con la motivazione di essere la sola esclusiva confessione della denominazione musulmana del paese⁴⁴.

Il rapporto di fatto realizzato avrebbe potuto essere definito di "autocefalia binaria". La previsione dell'art. 12 della legge sulla libertà religiosa, nel combinato disposto con l'art. 6, è funzionale a costruire un sistema basato su un rapporto privilegiato con una e una sola confessione religiosa per ogni denominazione, in modo da "semplificare" il panorama religioso e al tempo stesso compattare intorno ad un unico referente i singoli gruppi confessionali. Col tempo si era costituito, anche grazie alle sentenze della CEDU, un sistema "equilibrato" che vedeva due organizzazioni confessionali per ortodossi e islamici, ognuna delle quali maggioritaria, rispettivamente nel proprio campo, e tutte iscritte nel registro delle confessioni religiose e dotate di personalità giuridica civile.

La ricomposizione dello scisma nell'ortodossia e il conferimento di valore legale esclusivamente a una organizzazione confessionale ortodossa, riconducendo la dimensione legale della denominazione in capo a una Chiesa Ortodossa Autocefala, "scompensa" il rapporto dello Stato con la comunità islamica, a proposito della quale la ricomposizione delle sue componenti è impossibile per la profonda differenza esistente tra di esse e

⁴⁴ *Case of Bektashi Community and others v. the former Yugoslav Republic of Macedonia*, First Section, Applications nos. 48044/10; 75722/12 and 25176/13, judgment, Strasbourg, 12 April 2018.



per il contenzioso sul possesso del Teke Sersem Ali-Harabati Baba, sottratto alla comunità Bektashi, della quale è una sede storica e per il fatto che, mentre la ICM è una confessione islamica sunnita, quella dei Bektashi è vicina agli sciiti⁴⁵.

Ciò significa che circa un terzo della popolazione che si riconosce nell'Islam vive un costante contrasto confessionale con una delle componenti, quella ICM, che vanta consistenti e solidi legami con gli ambienti politici ed è largamente presente nella componente albanofona del paese.

È nostra opinione che quando la procedura di concessione dell'autocefalia alla rinnovata Chiesa Ortodossa Autocefala di Ohrid avrà concluso il suo iter questa nuova situazione di fatto metterà lo Stato della Macedonia del Nord di fronte alla necessità di un intervento di modifica della legge sulla libertà religiosa, costringendolo a rimettere in discussione la presenza nel provvedimento del concetto di unicità della denominazione delle confessioni di fede, utilizzato come criterio di riconoscimento della personalità giuridica civile, valutando l'opportunità di orientarsi verso un maggior pluralismo religioso, peraltro imposto dagli obblighi di tutela delle

⁴⁵ Gli edifici che costituiscono il Teke vennero costruiti alla fine del 18 ° secolo da Rexhep Pasha, anch'esso un derviscio, la cui tomba si trova accanto a quella di Sersem nel mausoleo. Il Teke che si trova nei pressi di Tetovo è stato la sede del Bektashi nel paese fino al 1912, quando gli ottomani furono cacciati dalla Macedonia. Tra il 1941 e il 1945, la struttura riprese le sue attività, ma le terre divennero di proprietà statale durante il periodo jugoslavo e negli edifici venne ricavato un hotel e in un museo. Negli ultimi anni, tuttavia, l'ordine di Bektashi ha riacquisito l'accesso al sito e il sito è stato lentamente rinnovato. Anche se in notevole rovina è ancora il più grande e meglio conservato dei Balcani occidentali.

Nel 2002, un gruppo di membri armati della Comunità islamica di Macedonia (ICM), organizzazione legalmente riconosciuta che afferma di rappresentare tutti i musulmani in Macedonia, ha invaso l'Arabati Baba Tekke, rivendicando il diritto di disporre del teke come moschea sunnita, anche se la struttura non ha mai funzionato come tale. La comunità di Bektashi in Macedonia ha fatto causa al governo macedone per non aver restituito il Teke. Le locande intorno al cimitero di Bektashi sono state conservate per il Baba.

Rivendicando il proprio diritto di disporre del complesso la comunità (sciita) dei Bektashi ha avviato più di una vertenza legale e chiesto il riconoscimento come comunità religiosa separata al governo macedone fin dal 1993, ma il governo macedone e la magistratura dello Stato hanno rifiutato di riconoscerli. A fronte del persistere del contenzioso nel marzo 2008, membri armati dell'ICM hanno preso il controllo di altri edifici, hanno intimidito i visitatori del Teke e hanno sparato in aria, prendendo possesso della struttura. Gli esiti del citato ricorso alla CEDU, benché favorevoli, non hanno risolto il problema.



minoranze previsto per i paesi che aderiscono all'Unione Europea, nella quale il paese aspira ad entrare⁴⁶.

È anzi possibile che viste le necessarie accelerazioni del processo di adesione all'Unione Europea, dovute alle necessità politiche di includere l'Ucraina, non è da escludere che un eventuale intervento legislativo in questo delicato settore che ha costituito un terreno di contrasto tra la Macedonia del Nord e gli organismi dell'Unione durante i lunghi anni del processo di adeguamento, possa ulteriormente contribuire a facilitare la conclusione dell'iter di adesione.

4 - L'ortodossia tra autocefalia e pluralismo confessionale

La fine dell'URSS e dei paesi dell'area sovietica ha riaperto a una piena fruizione della libertà religiosa in Europa, ad un risveglio della religiosità, non più costretta al silenzio, ma anche all'operatività politica e sociale le Chiese ortodosse, che per molti paesi dell'Est Europa costituiscono la confessione tradizionale e maggioritaria. Nella nuova situazione politica gli Stati - privi della legittimazione dell'ideologia socialista e comunista che ne costituiva la "ragione sociale" e, a suo modo, ne assicurava la coesione sociale - hanno cercato nella riscoperta e ricostruzione delle radici storiche la loro legittimazione, per rivendicare un rapporto sinfonico con le istituzioni. Tuttavia, coerentemente alla visione del rapporto tra Stato e Chiese, tipico dell'ortodossia, per svolgere la loro funzione, questi Stati dovevano possedere l'autocefalia come condizione e tratto caratterizzante dell'identità nazionale.

Il percorso di alcuni Stati di nuovo conio o rinati nella loro configurazione identitaria, è stato lungo e accidentato, ha attraversato diverse fasi e ha recuperato l'uso strumentale di queste Chiese in epoca sovietica, in una prima fase, per stabilizzare gli Stati usciti dalla Seconda guerra mondiale, attraverso una forte influenza su queste Chiese del Patriarcato di Mosca. Anche se il patriarcato moscovita ha operato di concerto con la politica dell'URSS, poi è avventurato, forte del ruolo guadagnato in una lunga transizione verso la piena libertà religiosa e l'abbandono dell'ateismo di Stato - iniziata con la Conferenza di Helsinki -

⁴⁶ Vedi a riguardo G. GRIGORIȚĂ. *The Orthodox model of State-Church relationship in the European context. A canonical analysis*, in G. GRIGORIȚĂ (ed.), *State and Religious Denominations in the European Union*, București, 2019, pp. 287-322.



a coprire il vuoto valoriale e ideale lasciato dalla fine del blocco sovietico e dall'ideologia comunista con i valori della tradizione imperiale russa.

Nella nuova situazione politica, successiva al crollo del "muro", il ruolo svolto dal Patriarcato di Mosca al servizio dell'URSS, si è trasferito in un solido e tradizionale rapporto sinfonico con lo Stato Russo, in particolare, che ha visto un rafforzamento sul piano dei rapporti tra le Chiese ortodosse del ruolo della struttura ecclesiastica di quella della Chiesa Ortodossa Russa, chiamata a gestire direttamente il rapporto della Russia con due Stati, la Bielorussia e l'Ucraina, che nel progetto securitario del nuovo Stato postsovietico dovevano fungere da Stati-cuscinetto con i paesi occidentali. In questa funzione il Patriarcato di Mosca svolgeva un ruolo essenziale di "controllo", attraverso l'Esarcato di Minsk sulla Bielorussia e, mediante il Patriarcato di Kiev della Chiesa Ortodossa Russa, sull'Ucraina⁴⁷.

Questa funzione veniva svolta con successo in Bielorussia, grazie all'assenza di altre componenti consistenti dell'ortodossia e mediante una politica di accordi tra Stato e Chiesa Ortodossa che hanno prodotto di fatto la clericalizzazione dello Stato⁴⁸. Non altrettanto avveniva in Ucraina, paese economicamente più importate e attrattivo per la sua attività agricola e le sue ricchezze minerarie, nonché per la sua posizione strategica⁴⁹, a causa della presenza di numerose Chiese Ortodosse, dell'influenza sull'ortodossia ucraina, esercitata dal Patriarcato Ecumenico, sostenuto e finanziato dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, soprattutto a partire dal 2012. A complicare il quadro politico e a mutare alleanze e strategie in Europa, interveniva la Brexit, in funzione anti Unione Europea, nella prospettiva di una strategia globale di divisione e destabilizzazione del continente che

⁴⁷ Parallelamente il Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie intesseva una fitta rete di alleanze con Chiese minori, accettandole nella comunione canonica con esso e fornendo quella protezione internazionale necessaria a potenziare il loro sviluppo, offrendo le proprie relazioni come alternative a quelle del Patriarcato Ecumenico. Soprattutto a partire dal 1991 inizia un confronto tra il Patriarcato di Mosca e di tutte le Russie e quello Ecumenico che ha come terreno principale di confronto la ricostruzione delle Chiese ortodosse nei paesi *ex* sovietici e i rapporti da intrattenere con queste mentre si affievoliscono gradualmente i rapporti ecumenici del Patriarcato Ecumenico con la Chiesa cattolica. Sarà cura dei pontefici romani cercare di riallacciare i rapporti anche con il Patriarcato di Mosca per iniziativa di Benedetto XVI, ma portati a buon fine da Papa Francesco nell'incontro a Cuba del febbraio del 2016 con il Patriarca Kirril.

⁴⁸ **G. CIMBALO**, *La Bielorussia alla ricerca della propria identità e il processo di confessionalizzazione dello Stato*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 39 del 2018.

⁴⁹ **N. CHOMSKY, C.J. POLYCHRONIOU**, *Perché Ucraina*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2022.



dovrebbe lasciar spazio alla Gran Bretagna di allearsi di volta in volta con parti e fazioni dei singoli paesi del continente. Ciò faceva sì che, dopo un complesso ed accidentato percorso, le tante e rissose componenti dell'ortodossia ucraina si unificassero in un'unica struttura ecclesiale e ottenessero l'autocefalia⁵⁰.

Ma da allora il destino e il ruolo delle Chiese ortodosse dell'Est Europa ha imboccato strade diverse, che si vanno sempre più diversificando e differenziando, a fronte del mutare del percorso dei popoli con i quali esse si identificano, delle loro aspirazioni e dei loro bisogni, producendo, come era inevitabile, profonde divisioni e contrapposizioni nel seno stesso dell'ortodossia e conflitti tra i Patriarcati, così profondi, da portare - come ricordavamo - a reciproche scomuniche. Le Chiese prendevano atto di dover ormai operare in un mondo sempre più multipolare e perciò guardavano con attenzione al Sinodo di Creta del 2016; l'assenza del Patriarcato moscovita e di alcuni Patriarcati ad esso vicini davano il segno dei conflitti che si preparavano e che avrebbero coinvolto anche l'ortodossia.

Né le ragioni della crisi sono di facile ricomposizione, a causa della grande diversificazione degli interessi, della diversa visione dei rapporti tra i popoli rappresentati, che si traducono in profondi contrasti tra gli apparati ecclesiastici dei diversi Patriarcati, ma senza che, per ora, ne risenta il patrimonio di fede e il messaggio evangelico, mentre non è lontana - a nostro avviso - dall'incrinarsi l'unità in campo etico e valoriale e si va facendo strada una divaricazione profonda tra i Patriarcati in relazione alla struttura organizzativa e gestionale delle diverse Chiese. Ne è una palese dimostrazione la differenza di strumenti utilizzati per venire incontro alle esigenze delle Chiese di aderire a una dimensione nazionale ed etnica, ricorrendo da una parte alla concessione dell'autocefalia e dall'altro a quella dell'auto amministrazione⁵¹.

⁵⁰ **V. PARLATO**, *L'autocefalia della chiesa ortodossa ucraina, interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2019; **V. PONKIN**, *Opinion on act (decision), adopted by the Holy Synod of the Patriarchate of Constantinople on 11 October 2018*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 2 del 2019; **G. CIMBALO**, *L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia*, in *Diritto e religioni*, 2-2020, pp. 252-304; **ID.**, *Il ruolo sottaciuto delle Chiese nel conflitto russo-ucraino*, in *Diritto e religioni*, n. 2-2021, pp. 487-512.

⁵¹ Non è la prima volta che i due Patriarcati giungono alla rottura della comunione. Un recente significativo precedente può essere individuato nel contrasto a proposito della concessione dell'autocefalia da parte del Patriarcato Ecumenico alla Chiesa Ortodossa Apostolica Estone (*Eesti Apostolik-Õigeusu Kirik*) su richiesta del Governo estone da contrapporre alla Chiesa ortodossa riconosciuta dal Patriarcato di Mosca. Il conflitto,



È proprio tenendo conto di questi terreni di confronto e di scontro che è destinato a costruirsi il nuovo assetto di queste confessioni religiose, destinate a scegliere tra la conservazione ormai anacronistica di uno spazio identitario che tuttavia ne ha assicurato la sopravvivenza, che è quello statale, e società aperte e competitive nelle quali le Chiese ortodosse non possono più prosperare o comunque sopravvivere sotto l'ombrello protettivo dello Stato, con il quale hanno stabilito quel rapporto sinfonico che è alla base della loro ecclesiologia, ma devono confrontarsi e competere sul terreno dei valori e della libertà di coscienza con altre formazioni sociali religiose e con gli effetti della laicità, lo sviluppo della comunicazione, l'esistenza di piazze virtuali sui media.

Le Chiese ortodosse sono chiamate a misurarsi con società profondamente secolarizzate delle quali i popoli con i quali si identificano dichiarano di voler far parte, mentre l'ambizione e la tentazione delle Chiese è quella di clericalizzare e fidelizzare società e Stati, per far sì che i valori fondanti del loro esistere vengano conservati, custoditi e praticati. Non è un caso che mentre uno scontro senza esclusione di colpi contrappone il Patriarcato di Mosca a quello di Costantinopoli e dilania l'ortodossia, ambedue i patriarcati ecclesiastici dichiarano di ergersi a difesa di identici valori morali, etici e valoriali, denunciandone il travisamento e l'abbandono da parte di popolazioni sempre più edoniste, coinvolte in un dibattito sull'appartenenza di genere, la crisi del matrimonio tradizionale e l'emergere di legami informali e alternativi, i problemi posti dalla medicalizzazione della vita e le domande sul fine vita, l'identità di genere e

sviluppatosi nel 1996 si è concluso con un *modus vivendi* che lascia in vita ambedue le Chiese e con il mantenimento dei rispettivi beni. Su tutta la vicenda e le ulteriori riflessioni vedi **G. CIOFFARI**, *Autocefalia e unità nella Chiesa ortodossa*, in *O' Odigos*, cit., 2/1996.

Mentre il Patriarcato Ecumenico e gli altri Patriarcati storici fanno ricorso alla concessione dell'autocefalia quale strumento per concedere autonomia alle Chiese che hanno raggiunto una dimensione nazionale e richiedono di concerto con lo Stato di acquisirne lo status, la Chiesa Ortodossa Russa, modificando il proprio Statuto, ha introdotto nel 1991 il concetto di Chiesa auto-amministrata, di fatto un Esarcato dotato di ampia autonomia amministrativa. Sono tali l'Esarcato della Chiesa Ortodossa Russa di Minsk e quello della Metropolia di Kiev. Dopo lo scisma l'Esarcato delle Chiese ortodosse russe in Europa occidentale Esarcato delle Chiese ortodosse russe in Europa occidentale chiede il legame canonico con il Patriarcato di Mosca, abbandonando quello con Costantinopoli, dotato di 65 parrocchie, 11 chiese, 2 monasteri, 7 eremi presenti prevalentemente in Francia ma attivi anche in altre 9 nazioni europee tornano all'obbedienza moscovita, abbandonando quello con Costantinopoli. Da ultimo la Chiesa Ortodossa Russa ha dato vita all'Esarcato d'Africa. **V. PARLATO**, *Recenti controversie sulla giurisdizione territoriale nell'Ortodossia: l'esarcato moscovita per l'Africa*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 12 del 2022, pp. 67-83.



quant'altro costituisce il portato di una società aperta, interconnessa, dialogante, che fonda il proprio esistere sull'accettazione della diversità e della non omologazione, anche nei campi dell'etica e del sentimento religioso.

Una sfida che deve essere affrontata e dalla quale dipende la sopravvivenza stessa delle confessioni nella società a prescindere da quelli che possono essere gli interessi che stanno a cuore ai rispettivi apparati ecclesiastici di ognuna di esse. Ciò che è in gioco è l'esistenza stessa dell'ecumene ortodossa.

5 - L'ecumene ortodossa e la problematica gestione della diaspora

Lo scontro in atto tra il Patriarcato Ecumenico e quello di Mosca ha prodotto lo scisma all'interno dell'ecumene ortodossa⁵², inducendo i Patriarcati a schierarsi su una tematica certamente importante nell'ortodossia, quella dei rapporti delle Chiese con lo Stato e il ruolo di queste nella gestione della coesione sociale, in relazione ai valori etici e morali dei quali esse sono portatrici. Ma questo scontro si consuma - a nostro avviso - in un vecchio mondo, anche rispetto a quello post-globalizzato, nel quale la guerra in Ucraina ha precipitato le relazioni internazionali in campo economico e politico, soprattutto in rapporto al ruolo ancillare delle Chiese rispetto allo Stato, anche quando nelle relazioni tra le due entità sembra essere la Chiesa a prevalere fornendo allo Stato le ragioni valoriali delle sue scelte politiche, ma in realtà subordinandosi alle esigenze e alle strategie degli Stati e pagando il prezzo di trascurare i valori della religiosità che attengono al bisogno di credere dei fedeli, il valore che essi attribuiscono alla religione e

⁵² Il 15 ottobre 2018 il Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa, riunito a Minsk, ha dichiarato interrotta la comunione ecumenica con il patriarcato di Costantinopoli. Da allora in poi non solo il Patriarcato di Costantinopoli non verrà più citato nel dittico recitato nelle Chiese afferenti al Patriarcato di Mosca e in quelle ad esso legate, ma viene interdetto ai fedeli mantenere qualsiasi rapporto con le Chiese afferenti al Patriarcato di Costantinopoli e di ricevere i sacramenti da ministri di culto ad essi afferenti. La Chiesa Ortodossa Russa giudica canonicamente inaccettabile che il Patriarcato Ecumenico abbia revocato la scomunica a Filaret, (*Denysenko*) Patriarca della Chiesa Ortodossa Ucraina-Patriarcato di Kiev a Macario primate della UAOC, che esso non aveva alcun diritto di revocare, essendo stata pronunciata e condivisa da tutte le Chiese ortodosse. Ricorda inoltre che nell'agosto del 2018 il Patriarcato di Costantinopoli ha introdotto la possibilità di un secondo matrimonio per i sacerdoti, che viola i canoni della Chiesa. Si configura così l'eresia di un "papismo orientale", che è impossibile nell'ortodossia. Ne consegue che per i russi il Patriarcato di Costantinopoli, con le sue azioni, ha prodotto uno scisma.



al ruolo di servizio che la confessione svolge come tramite delle relazioni con la divinità⁵³.

In effetti lo scontro in atto trascura la rottura del rapporto dei fedeli con il territorio canonico delle Chiese e il dato di fatto che motivi economici, sociali e di sicurezza, inducono un numero sempre più grande di fedeli a migrare e a porsi fuori dalla giurisdizione della propria Chiesa, impedendo così che gli effetti del rapporto tra potere spirituale e politico si trasferiscano sul piano dell'afferenza religiosa e dei valori⁵⁴.

⁵³ Le conseguenze di questa commistione sono molto evidenti nel caso della Chiesa Ortodossa Russa che condivide con lo Stato la condanna di valori quali il rispetto dell'uguaglianza di genere, della libertà sessuale, dei costumi, e, in ultima analisi, dei diritti umani e perciò motiva e giustifica l'intervento armato della Russia in Ucraina. Vedi: l'Omelia pronunciata nella Cattedrale di Cristo Salvatore dal Patriarca Kirill a Mosca il 27 febbraio 2022, al termine della Divina Liturgia, in occasione del centenario dell'inizio delle persecuzioni della Chiesa Ortodossa Russa da parte del potere bolscevico. *Homélie du patriarche de Moscou, prononcée le 27 février 2022 en la cathédrale du Christ Sauveur* (<https://orthodoxie.com/homelie-du-patriarche-de-moscou-prononcee-le-27-fevrier-2022-en-la-cathedrale-du-christ-sauveur%ef%bf%bc/>).

Ciò che è singolare è che analoghe posizioni hanno la Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina e la gran parte delle confessioni religiose del paese. Vedi, il dibattito svoltosi all'interno del *Consiglio pan-ucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose* (VRTsiRO), Presieduto da Epifanij, Patriarca della Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina che il 22 luglio 2020, discutendo sulla violenza alle donne e la ratifica della Convenzione di Istanbul, ha formulato all'unanimità un parere contrario a riguardo. *Новим головующим Ради Церков обрано предстоятеля ПЦУ митрополита Епіфанія*, (<https://df.news/2020/07/23/новут-головуиучым-рады-тсерков-обрано-предстоиателіа-пцсу-митрополіта-епіфаніа/>).

⁵⁴ All'emigrazione politica di più antica data e alle ragioni economiche che hanno indotto molti abitanti dei paesi dell'Est Europa ad emigrare prevalentemente in Europa, ma anche in tutti i continenti e a creare comunità sempre più numerose che hanno conservato riferimenti culturali, linguistici e anche religiosi ai paesi d'origine e quindi alle loro Chiese, a volte rifondandole all'estero per ovviare alla repressione della libertà religiosa nei paesi d'origine, si è aggiunto dopo il 24 febbraio 2022 il fenomeno dei rifugiati in fuga dall'Ucraina, in parte più rilevante verso l'Europa occidentale, ma anche verso la Russia.

Non sono valutabili - al momento - dimensioni e conseguenze nel tempo degli eventi in corso e tuttavia si possono formulare alcune ipotesi, tenendo conto dell'entità del fenomeno. Mentre non è difficile ipotizzare per i profughi sfollati in Russia una assimilazione al messaggio valoriale della Chiesa Ortodossa Russa, trattandosi peraltro in gran parte di persone che già afferivano a questa confessione, per quelle rifugiatesi in occidente è difficile valutare oggi quanti torneranno nel paese e quanti cercheranno di inserirsi nelle società ospitanti, in molte delle quali, per quelli di fede ortodossa, non esistono che poche strutture della propria Chiesa, di recente costituzione, e sono quelle risalenti a prima del 2019, data di formazione della confessione, costruite dai migranti economici. I possibili punti di riferimento più sicuri sembrano essere le strutture dei Patriarcati delle Chiese dell'Est Europa, già esistenti, che quindi ne saranno rafforzati,



Di questo fenomeno ha cercato di beneficiare in particolare il Patriarcato Ecumenico, rivendicando come propri, con sempre più determinazione, i fedeli della diaspora ortodossa, ai quali appartarrebbe l'onere di sostenerlo⁵⁵, insidiato in questo ruolo dal Patriarcato moscovita che fa agio, a sua volta, sulla diaspora russofona e su quella dei fedeli delle Chiese ad esso connesse per giocare lo stesso ruolo, anche se con metodi e strategie diverse⁵⁶.

In cambio del sostegno ricevuto il Patriarcato Ecumenico trasferisce sul piano del sostegno alle politiche egemoniche e sovraniste degli Stati quello scambio di favori e divisione di compiti e funzioni che è proprio del principio di sintonia e così facendo si trasforma in uno dei fattori della politica internazionale e di potenza, nonché di relazione tra Stati; altrettanto fa il Patriarcato moscovita, contribuendo ambedue alla distruzione dell'ecumene ortodossa e della Chiesa ortodossa quale Chiesa cristiana, votata alla pace, mettendo in crisi i suoi rapporti con le altre Chiese

mentre per i greco cattolici sopperiscono alla domanda le strutture ben solide della Chiesa cattolica.

Sono invece tutte da esplorare le conseguenze in Ucraina dell'indipendenza dal Patriarcato di Mosca, proclamata dal Consiglio della Chiesa Ortodossa Ucraina, Patriarcato di Kiev, già afferente al patriarcato moscovita, tenutosi il 27 maggio 2022 a Kiev, che ha anche approvato emendamenti allo Statuto relativo alla gestione della Chiesa, "a testimonianza della sua piena indipendenza e autonomia", anche per rispondere ai divieti per le proprie attività emanate dal Governo dell'Ucraina e da autorità locali e alla requisizione delle proprietà e strutture avute in comodato gratuito dallo Stato da essa utilizzate, annesse forzatamente alla Chiesa Ortodossa Ucraina Autocefala. УПЦ оголосила про незалежність, висловивши незгоду з РПЦ щодо війни в Україні, <https://delo.ua/uk/politics/upc-ogolosila-pro-nezaleznist-vislovisi-nezgodu-z-rpc-shhodo-viini-v-ukrayini-398650/>.

⁵⁵ Sulle motivazioni a sostegno di questa rivendicazione vedi **V. PARLATO**, *Recenti controversie*, cit., pp. 68-69; cfr. **G. GRIGORITA**, *L'Orthodoxie entre autonomie et synodalité, les prescriptions des Orthodoxie entre autonomie et synodalité, les prescriptions des saints canons et les réalités ecclesiales actuelles*, in **V. PARLATO**, *Cattolicesimo e ortodossia alla Cattolicesimo e ortodossia alla prova*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 109 ss.

⁵⁶ Tra i Patriarcati Ortodossi è in corso uno scontro senza esclusione di colpi. Ne è un segnale significativo lo "svuotamento" dello storico Patriarcato di Alessandria ad opera del neocostituito Esarcato del nord e del sud dell'Africa. Vedi **V. PARLATO**, *Recenti controversie*, cit., *passim*, nonché il ricongiungimento con l'Esarcato ortodosso dell'Europa occidentale di tradizione russa con quello di Mosca. Soppresso con decisione repentina dal Patriarcato di Costantinopoli (27 novembre 2018) l'Esarcato ortodosso dell'Europa occidentale ha rifiutato la dissoluzione e ha ricomposto i legami con il Patriarcato di Mosca da cui si era separato nel 1931. Il 7 settembre 2019 l'Assemblea generale straordinaria dell'Esarcato delle Chiese ortodosse russe in Europa ha deliberato in tal senso. Cfr. *Migrazioni dell'Esarcato russo in Europa* (<http://www.settimananews.it/ecumenismo-dialogo/migrazioni-esarcato-russo-europa/>).



cristiane. Non è un caso la profonda differenza di posizioni sulla guerra in Ucraina tra le due maggiori entità ortodosse e la Chiesa cattolica, i primi invocanti la guerra, anche se posizionati su campi opposti, e la seconda alla pace⁵⁷.

Inoltre, ambedue questi Patriarcati non sembrano rendersi conto che quelli di essi che hanno sedi e strutture in paesi a forte emigrazione, con il crescere della consistenza del fenomeno migratorio e il formarsi di comunità numerose all'estero, hanno deciso di creare proprie Eparchie nei nuovi territori, come articolazione organica della propria organizzazione patriarcale e sinodale⁵⁸. La consistenza di queste formazioni religiose in paesi caratterizzati dal pluralismo religioso, nei quali quella ortodossa è una delle componenti religiose del paese, se pur numericamente non maggioritaria⁵⁹, ha indotto gli Stati ospitanti ad estendere a queste Chiese l'accesso al proprio sistema di relazione con le confessioni religiose, sottoscrivendo accordi, stipulando intese, assumendo obblighi, ricevendo benefici dal fatto di operare in un sistema caratterizzato dal pluralismo religioso⁶⁰.

⁵⁷ A proposito delle posizioni espresse da Papa Francesco sulla guerra in Ucraina, che tanto clamore hanno suscitato, si veda per tutti la sintesi che ne fa il vaticanista **M. POLITI**, *Le parole del Papa mettono a nudo la mancata iniziativa della troika Draghi-Macron-Scholz* (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/06/21/le-parole-del-papa-mettono-a-nudo-la-mancata-iniziativa-della-troika-draghi-macron-scholz/6633247/>).

⁵⁸ La Chiesa Ortodossa Rumena, ad esempio, ha costituito solide e robuste strutture della Confessione all'Estero, articolate in 4 Metropoli, alle quali afferiscono numerose Eparchie e con alcune Diocesi ed Eparchie afferenti direttamente dal Patriarcato. Sul punto **G. GRIGORIȚĂ**, *La diáspora ortodoxa. Realidad actual y perspectiva para el futuro. Un análisis desde el punto de vista canónico*, dans A. TORRES GUTIÉRREZ (coordinador), *Estatuto jurídico de las iglesias ortodoxas en España: Autonomía, límites y propuestas de "lege ferenda"*, Dykinson, Madrid, 2020, pp. 87-124, ma anche, **V. PARLATO**, *Recenti controversie*, cit., p. 69 ss.

⁵⁹ **F. BOTTI**, *Sui contenuti di una possibile Intesa con la Chiesa Ortodossa Romana in Italia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., marzo 2008, pp. 1-30.

⁶⁰ La Spagna ha da tempo varato una politica di accordi con le minoranze religiose e tra queste la Chiesa Ortodossa rumena in Spagna come uno degli interlocutori. Cfr. *Estatuto jurídico de las iglesias ortodoxas en España*, cit.; *Libro blanco sobre el Estatuto de las confesiones religiosas sin acuerdo de cooperación en España*, (coordinado por A. TORRES GUTIÉRREZ), Tirant lo Blanch, Valencia, 2022; **A. TORRES GUTIÉRREZ**, *¿Límites? en la financiación de las confesiones religiosas en España: una asimetría de difícil encaje en los principios de laicidad y no discriminación*, in *Anuario de derecho eclesiástico del Estado*, n. 35 (2019), pp. 47-123; **A. CASTRO JOVER**, *Iglesias, confesiones y comunidades religiosas en la Unión Europea*, Editoria Aranzadi, Pamplona, 2020.

Anche la Francia va mutando la sua politica separatista di separazione con i culti verso una "nuova laicità." Vedi il testo del Discorso tenuto dal Presidente Macron ai vescovi francesi il 9 aprile 2018 a riguardo (<https://vocetempo.it/la-chiesa-di-macron-il-discorso-che-non->



Questo dato di fatto da un lato mantiene i fedeli di queste Chiese in un rapporto organico e strutturato con la Chiesa madre, dall'altro sottrae alla cattura da parte del Patriarcato Ecumenico e di quello di Mosca questi fedeli, dando vita a una situazione nuova che si pone ben oltre il vecchio schema di relazioni che abbiamo prima descritto. Queste "nuove Chiese" sono indotte e necessitate a condividere lo schema di relazioni tra Stato e confessioni religiose nei quali operano, per vivere pienamente il loro inserimento e radicamento sociale, e quindi ad accettare e divenire parte del sistema di formazioni sociali che si relaziona con le istituzioni, tipico dell'occidente. Divengono in tal modo parte di un sistema complesso e articolato di relazioni che, con equilibri e strumenti giuridici diversi, caratterizzano la maggior parte degli ordinamenti dello spazio politico della Unione Europea e quello giurisdizionale della CEDU.

Non solo, consapevoli del fatto che la loro confessione costituirà nei territori di nuovo insediamento un segmento di una *societas* religiosa plurale, i loro fedeli, e quindi anche il segmento di Chiesa al quale afferiscono, sono indotti a confrontare i valori dei quali sono portatori con quelli di altre fedi e quelli di una società secolarizzata che è l'antitesi di quella nella quale i valori della fede ortodossa, sostenuti da una Chiesa autocefala, sono prevalenti, perché legittimati, asseverati e sostenuti dal rapporto sinfonico con lo Stato.

Il risultato è la segmentazione della comunità religiosa, la frammentazione sul piano etico comportamentale della società religiosa, che alla lunga non può che trasferirsi sul piano dottrinale incrinando irrimediabilmente l'unità dell'ecumene. In altre parole, questa situazione non può, alla lunga, che influenzare pensieri, comportamenti, valori, etica dell'intero corpo ecclesiastico, nonché dei fedeli, non più supportati e influenzati dal rapporto sinfonico con lo Stato, contribuendo a far venire meno definitivamente le ragioni dell'ecclesiologia politica ortodossa. In questo quadro lo scontro in corso tra i due Patriarcati maggiori, quello russo e quello Ecumenico, è una battaglia destinata, in prospettiva, ad essere persa per entrambi.

abbiamo-letto/), e così in altri paesi.

Per ciò che concerne l'Italia la legislazione emergenziale ha mutato di fatto la strumentazione giuridica per stabilire dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose: **G. CIMBALO**, *Le relazioni tra Stato e confessioni religiose sotto lo stress del Covid 19*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 2020, pp. 163-187.



6 - Il ruolo dei Patriarcati della diaspora nel rinnovamento dell'Ortodossia

Ma c'è di più: le strutture proprie, le eparchie e in alcuni casi le Metropoli, che i diversi Patriarcati hanno creato al seguito e al servizio della diaspora ortodossa nel mondo, insediando il proprio clero incardinato a pieno titolo nella propria struttura ecclesiastica, sono parte del corpo di ogni Chiesa autocefala. I suoi gerarchi, che rivestono incarichi eparchiali, sono membri organici del clero, siedono nel Sinodo e non solo partecipano a pieno titolo al dibattito ecclesiologicalo e teologico della loro Chiesa, ma portano le istanze maturate nella loro esperienza sui territori, relazionano sulle attività del loro ministero, prendono parte al confronto e all'elaborazione delle decisioni e, così facendo, inducono la struttura ecclesiastica a misurarsi con il sentire dei fedeli, con il tempo, creando un rapporto osmotico tra clero e fedeli che secolarizza l'istituzione ecclesiastica, ma al tempo stesso la vivifica e la rafforza. Ciò è tanto più vero se si tiene conto che la permanenza nell'incarico è temporanea e quindi sacerdoti e vescovi sovente si avvicendano negli incarichi rispetto a eparchie o parrocchie che sono distribuite nella madre patria e all'estero, come se operassero sul medesimo territorio. Questo processo di osmosi si traduce in una circolarità delle esperienze che divengono patrimonio collettivo e rinvigoriscono l'ortodossia non solo nella diaspora, ma in tutto il corpo della Chiesa, inducendola a misurarsi con il presente e con problematiche che emergono in contesti sociali tra loro anche molto diversi⁶¹.

Quando poi le leggi e l'ordinamento di altri Stati vengono utilizzati nell'attività di Chiesa, come terreno sul quale confrontarsi nel merito dei problemi, valutando l'efficacia delle soluzioni individuate per risolvere questioni pratiche di attività e di apostolato, è inevitabile che si sviluppino confronti e considerazioni. Si comprende allora che altre soluzioni sono possibili rispetto a quelle suggerite dalla tradizione e che non adottarle in patria a causa del rapporto sinfonico con lo Stato creerebbe una contraddizione insanabile sul *modus operandi* della confessione nel suo complesso, tale da produrre un sempre maggiore distacco dai fedeli dal corpo della Chiesa, vista quale struttura che ripropone meramente la tradizione, senza tenere conto del mutare dei contesti.

⁶¹ La questione è stata affrontata nel Sinodo di Creta del 2016. Sulle posizioni espresse a riguardo si veda **V. PARLATO**, *Commento agli Atti del Santo Grande Concilio delle Chiese Ortodosse*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 3 del 2017, pp. 14-18.



Da qui una forte spinta di queste Chiese della diaspora a elaborare, a rivedere la tradizione e le abitudini, a rivisitare il rito, per parlare un linguaggio adeguato al tempo; ciò produce il rifiorire delle adesioni e della partecipazione (ne sono testimonianza il proselitismo e le conversioni di abitanti autoctoni nei sempre nuovi territori di insediamento), mentre l'elaborazione dottrinale e l'ecclesiologia dei Patriarcati burocratizzati, chiusi nel recinto del proprio territorio canonico, gradualmente deperisce, si esaurisce, si cristallizza, fino a perdere la capacità di dialogo con la realtà, traducendosi nell'esercizio di un mero rapporto di supporto al potere dello Stato, condannandosi a restare nel recinto della nazione.

È per questo motivo che cresce l'insofferenza verso la struttura burocratica del Patriarcato Ecumenico, visto come una istituzione che produce uno sradicamento della comunità migrante dal corpo della propria Chiesa, per precipitare nel "coacervo anonimo degli indistinti" i suoi fedeli e i loro bisogni identitari e spirituali, per immetterli, perduti, nell'oceano creato da un Patriarcato virtuale che riunisce intorno alle sue stauropegie (ambasciate) un popolo di fedeli quanto mai eterogenei. Questa Scelta di politica ecclesiastica e gestionale delle appartenenze religiose ha come contraltare il *modus operandi* adottato dal Patriarcato di Mosca che persegue con lo strumento dell'auto amministrazione gli stessi obiettivi di fidelizzazione nel rapportarsi alla diaspora russa, al fine di guadagnare uno spazio sempre maggiore di conquista ed espandere la sua influenza sugli ortodossi della diaspora, obiettivo comunque difficilmente raggiungibile⁶². Le ambizioni universalistiche dei due Patriarcati, connessi come sono a obiettivi politici più che ecclesiali, sono destinate ad essere subordinate alle esigenze di un mondo e di relazioni tra gli Stati di carattere multipolare.

Questa nuova dimensione induce sempre più i Patriarcati dell'Est Europa, che operano nella diaspora a utilizzare lo strumento della costituzione di proprie strutture soprattutto nel territorio dell'Unione Europea; un ulteriore strumento per dialogare, oltre che con i singoli Stati, con le istituzioni comunitarie e ritagliarsi uno spazio di operatività che, dovendo misurarsi con il pluralismo religioso che caratterizza l'Unione, costituisce un ulteriore elemento che spinge a una rielaborazione e a una rilettura "dialettica" del rapporto delle Chiese con le istituzioni e i valori della modernità.

⁶² I. DU QUENOY, *An Unlikely Reconciliation: The Path of the Russian Orthodox Church Outside of Russia toward Canonical Union with the Moscow Patriarchate*, 2021, in *Acta Slavica Iaponica*, 42, pp. 1-22 (<https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/handle/2115/84167>).



Tutto questo ci dice che il ruolo delle due grandi sedi Patriarcali, ecumenica e moscovita, è destinato, in prospettiva, a deperire, ma, mentre il processo per quello moscovita si tradurrà, presumibilmente in un ridimensionamento territoriale della sua giurisdizione alla sola Russia, quello del Patriarcato Ecumenico, non supportato da un rapporto reale con il territorio, sembra destinato a trasformare l'istituzione sempre più in una struttura formale, retta da una gerontocrazia ecclesiastica sempre più lontana dal mondo e vicina a un comitato di affari.